

SEGNİ & SOGNI

ANTONIO FAETI

Nelle Foreste per l'uomo

Ho acquistato (il titolare della presente rubrica acquista i libri di cui qui si occupa) il volume di Robert Pogue Harrison Foreste L'ombra della civiltà edito da Garzanti, una certa mattina e il giorno dopo ne avevo già concluso la lettura pur avendo scritto varie pagine di appunti. Ad ogni modo, un libro così si deve leggere e la prima presa di contatto può essere anche un poco frenetica come è stata la mia Harrison ha trentotto anni è un autore che può permettersi di collocare, nel suo libro la selva danese e i boschi di Twin Peaks, il suo è un libro appassionato e labirintico, in cui, non a caso con van riferimenti a Vico, si condanna l'ironia come luogo in cui si esplicita l'inerzia dell'analisi critica. Le dimoraioni in cui si rende concreto questo testo fluivaale sono innumerevoli, ma la tesi che esso sostiene è ben saldamente visibile in ogni sua parte. Le foreste, e con esse la natura tutta, non sono affatto una alternativa nemica e oscura nei confronti della lucente cultura. Esse erano e sono uno dei termini in cui si concreta una visione del mondo in cui la civiltà dialoga continuamente anche con quelle parti del pianeta che sembrerebbero restie ad accogliere l'uomo, il suo pensiero, la sua attività. Quando Thoreau va nel bosco cerca se stesso, anzi cerca la parte più profonda di sé non un presunto altrove primigenio in cui ritemprarsi. Grande valore simbolico assume, in questo senso la misurazione della profondità del lago di Walden, che Thoreau esegue con cura cartesiana, soprattutto per dimostrare che esso non è dotato di una profondità infinita e di una totalizzante altitè. La foresta consente a Thoreau di uscire dalla natura, perché gli offre la possibilità di realizzare un colloquio con se stesso che è ad un tempo finissimo e spietato. Allo stesso modo, il poeta contadino inglese John Clare, più volte ricoverato in manicomio analizza il suo paesaggio con una minuziosa perizia, che è inevitabilmente culturale, perché tiene sempre conto del rapporto

Da Stampa Alternativa alla Biblioteca del Vascello fino ai post libri di Guaraldi: quale piccola «rivoluzione culturale» sta dietro il boom editoriale dei libri che costano meno o quanto un caffè?

La carica dei mille

BRUNO VECCHI

In principio fu Marcello Baraghini. Da solo e quasi per caso. All'inizio i libri a mille lire editati da Stampa Alternativa sono stati un puro divertimento personale. Un escamotage per continuare a fare l'editore senza essere strangolato dagli interessi bancari. Ma dopo di lui è stato il diluvio, che ha sommerso le librerie di iniziative editoriali «supereconomiche». Merito o colpa (a seconda dei tanti punti di vista) delle 350 mila copie vendute dalla Lettera di Epicuro pubblicata da Baraghini, che ha trasformato un libricino di 32 pagine destinato ad essere commercializzato come «reato» di casa senza valore in uno dei più sorprendenti casi editoriali dell'anno.

Con la Lettera di Epicuro ho alzato un velo di mostrando che il lettore non è poi quel milite ignoto che i libri credono spiega Baraghini. Certo con il passare del tempo la mia è diventata sempre più una superprovocazione una sfida al sistema dei premi del brutto spacciato per capolavoro e venduto a prezzi esorbitanti. Chiaro che i libri a mille lire non sono una panacea per i mali dell'editoria. Ma almeno hanno fatto capire in barba a tutte le lagnanze del settore che è possibile pubblicare buoni testi anche guadagnando il giusto. Gioco editoriale di società

nodo di crisi diffusa forse è il caso di tornare a giocare sul terreno della cultura. Per ricondurla alla sua funzione di catena di trasmissione di pensieri ed idee. Senza rischiare di «morire in libreria». Dietro il boom dei micro volumetti insomma sembra nascondersi una gran voglia di editare piccola (tutti le pubblicazioni hanno una foliazione di 32 pagine) a poco prezzo (dalle mille alle 6 mila lire) spendibile ammiccante intrigante. Ma soprattutto capace di guadagnare sempre nuovi lettori.

Un ragazzo oggi se legge un libro all'anno è già un miracolo puntualizza Guaraldi. Con i Post Libri invece al prezzo di un unico volume cioè 24 mila lire, si ritrova proprietario di quattro pubblicazioni. In pillole occorre precisare. Perché per ovvie ragioni di spazio, le micro edizioni si limitano a fotografare un passaggio particolare o significativo di un'opera. E niente più, rimandando ad un altro momento ad un'altra edizione la lettura del testo integrale. Le nostre pubblicazioni sono una sorta di trailer, con cui muoviamo gli autori delle nostre collane. Questo non vuol dire che ci accontentiamo di offrire degli estratti e basta. An-

zi il tentativo è proprio quello di lanciare sul mercato autori interessanti ma sconosciuti e letterature poco frequentate, riducendo al minimo i rischi. Leggermente diversa è l'opinione di Baraghini. La sua chiave di lettura è politica. «Pubblicando e vendendo libri a mille lire ho finalmente liberato la letteratura da quella noiosissima patina di sacralità di cui alcuni intellettuali l'avevano rivestita. Addirittura uno dei miei prossimi volumi si intitolerà Ignoranza degli eruditi. Sono stati proprio certi eruditi certi intellettuali, a sequestrare la cultura con la scusa di proteggerla e a trasformare il lettore in un milite ignoto. Con la mia iniziativa invece ho dato spazio alla curiosità di un pubblico che non era disposto a lasciarsi sedurre da Alberoni e compagni. Con buona pace del sacro simulacro della cultura e delle sue vesti».

Ma qual è quest'arma di seduzione letteraria che ha abbattuto le colonne del tempo? E soprattutto con quali criteri vengono scelti i brani da pubblicare? Compagni di viaggio nelle intenzioni gli editori diventano dei separati (in casa di un'idea comune) quando dalla teoria si passa alla pratica.

«Tutte le nostre scelte hanno in comune un identico atteggiamento nei confronti del destino. Poco importa che si parli di Lorenzo il Magnifico o di Rimbaud, sintetizza Guaraldi. E neppure si può dire che facciamo dello spiritualismo solo perché Nuova Compagnia Editoriale (che firma con Guaraldi i Post Libri ndr) è vicina a Comunione e Liberazione. Noi facciamo la conta per capire chi crede a certi messaggi interiori. L'obiettivo è anche riuscire a trovare la chicca battendo strade sconosciute», aggiunge Ciacci della Biblioteca del Vascello. «In un mondo in perenne crisi nel quale la tendenza è chiudersi in una malinconia senza fine ricordare la felicità responsabile di Epicuro ha un valore eversivo» chiude il giro Baraghini.

Probabile Resta comunque ancora da capire cosa sarà domani di questo gioco editoriale di successo. Nessuno lo sa ma tutti rilanciano Guaraldi con i suoi libri-poster. La Biblioteca del Vascello con estratti di autori brasiliani e irabi Baraghini con il manuale di sopravvivenza del lettore. E così se di mille lire al mese una volta si cantava con mille lire a libro oggi si può anche campare.

VIAGGI

Paesi lontani e quartieri alti

AUGUSTO FASOLA

Il conflitto tra la coscienza del viaggiatore con le sue calde certezze e la realtà di un paese straniero - anzi esotico per rifarsi a una consolidata categoria artistica - caratterizza vigorosamente questa escursione del romanziere Giorgio Montefoschi nel campo della suggestiva col nuovo libro «La porta di Damasco» nel quale vengono pubblicate le note di viaggi compiuti in Oriente e in Spagna tra il 1984 e il 1990. È chiaro che nella società delle comunicazioni di massa in cui certe forme di cultura anche se spesso scadenti non può limitarsi a recitare i modelli platonici alla Barzani. E il Montefoschi - a cui oltretutto non la certa difetto l'esperienza del reportage televisivo - si impegna nella giusta direzione selezionando l'aspetto particolare e tralasciando rigorosamente il saputo rifiutando la tentazione del superficialismo folcloristico e allineando con oggettività i dati reali alla sua scintilla prima in lui e poi nel lettore. L'esigenza del dubbio e dell'approfondimento al di là di ogni interpretazione modellata sulle nostre tradizionali unità di misura. Se le pagine dedicate a Bangkok all'Egitto e all'andalusio mondo della purtoma non escono da una ordinaria ordinata amministrazione conclusiva si impongono con straordinaria suggestione. La registrazione di Karajan con la stessa orchestra (una delle più belle interpretazioni mahleriane di Karajan) presenta un carattere più filtrato e sottilmente struggente con spettrali trasparenze e una certa esaltata dolcezza mentre attenua l'asprezza del «Rondo Burlesco» la cui complicità contrappuntistica e il cui frenetico girare a vuoto si caricano invece in Bernstein di aggressiva violenza e di sarcasmo in una prospettiva a sua volta diversa da quella lucidamente tagliente di Abbado. Un'altra importante novità mahleriana ci riporta alla prima definizione compiuta del compositore ventenne alla cantata Des Klagen Lied (1878-80), di cui abbiamo recentemente segnalato la registrazione di Chailly.

Giorgio Montefoschi «La porta di Damasco» Bompiani pagg. 146 lire 26.000

RADIOTRE E CULTURA: FINE SECOLO RICOMINCIA A FINE ANNO

Chi è interessato alla lettura e contemporaneamente ai grandi temi d'attualità aveva trovato in «Fine Secolo», il programma di Radiotre curato da Chiara Galli e Marino Sinibaldi un appuntamento ormai tradizionale e utile. Arrivata l'estate «Fine Secolo» ha interrotto le trasmissioni, che riprenderanno quasi sicuramente alla fine dell'anno, probabilmente dal 7 dicembre, in un orario che dovrebbe cambiare: tarda mattinata oppure metà pomeriggio (dalle ore 15).

Il bilancio di questa prima serie è stato largamente positivo malgrado la scarsa «popolarità» della rete consegnata un po' elitariamente alla programmazione e agli ascolti colti. Il riscontro - spiega Marino Sinibaldi - è stato buono e lo abbiamo constatato anche dal rapporto diretto che gli ascoltatori hanno voluto stabilire con noi chiamandoci durante e dopo la trasmissione per far sentire una opinione diversa per proporre approfondimenti e arricchimenti per chiedere nuove informazioni anche di carattere bibliografico.

«Mi pare - continua Sinibaldi - che sia stato colto l'intento principale della trasmissione, che è sempre stato di cogliere i tempi di maggior attualità politica e sociale e di connetterli ai libri e, attraverso i libri alla storia. I mass media ci bombardano ogni giorno di notizie. Tante notizie tra le quali anche quelle più importanti più dolorose o più significative rischiano di andare perdute o almeno di non essere comprese se non si chiariscono i contorni se non si stabiliscono le connessioni, in senso orizzontale in un contesto politico sociale e culturale in senso verticale nella storia».

In tutto un lavoro di sei mesi per centoventiquattro puntate. «Alcuni argomenti - spiega Sinibaldi - sono stati seguiti più degli altri la questione del razzismo la realtà dell'Islam la crisi politica in Italia e la riforma elettorale. Ma non solo temi storico-politici anche i sentimenti sono entrati spesso nelle nostre letture».

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Affare di donne dall'Europa all'America

DIEGO PERUGINI. Un affare di donne la stona continua. Molte uscite al femminile in questo scorcio estivo estivo, dischi di vario genere e provenienza. Bellino quello delle Indigo Girls, duo country-rock ormai giunto al quinto album Rites of Passage (Epic). Emily Saliers e Amy Ray non saranno forse pipe di spaziale avventura, ma certo dimostrano un talento non indifferente. Alternando vocalità aspre a momenti di riposante dolcezza, le due ragazze sfoderano una bella manciata di brani intriganti sommando l'amore per certo rock classico alla tradizione acustica della West Coast e non è un caso che in un pezzo Let It Be Me ci siano i mitici Jackson Browne e David Crosby ai com. Ma non è tutto aiutato da una mano di ottimi musicisti come Sara Lee (B-S2 s.), Budgie e Martin Mc Carmack (Siouxie and the Banshees) e Lisa Germano (Mellenkamp Band), Emily e Amy snocciolano gioiellini come Three Hits, con violino in evidenza e incedere coinvolgente. Sicuramente più bellocce ma anche meno entusiasmanti le tre Wilson Phillips, fautrici di un «californian-pop» da radio Fm in questo Shadow and Light (Emi) trovano suoni moderni voci ben impostate canzoncine innocue. Si passa da tracce moderatamente danze a ballate languide condite dalle uole melodiose delle tre signorine, che in copertina ostentano bei sorrisi e occhioni da svenimento chiara l'influenza delle Bangles di qualche anno fa. In una chiave più com-

FUMETTI - Gli scorpioni del soldato Hugo Pratt

GIANCARLO ASCARI. Parlare di Hugo Pratt significa solitamente parlare di Corto Maltese ma in realtà questo è solo uno dei personaggi che l'autore veneziano tiene in vita nel suo teatro a fumetti. Infatti Pratt ha sempre amato seguire parallelamente più serie narrative ambientate in epoche e continenti diversi. Resta però in tutte le sue storie un gusto di fondo uno stile che le rende inconfondibili. Di solito sono ambientate in periodi storici di grandi rivolgimenti e si svolgono in zone di confine dove eserciti, bande armate e avventurieri si combattono con coraggio e disincanto. C'è poi sempre sullo sfondo una guerra o una rivoluzione e il protagonista è un personaggio che, giungendo da un paese lontano si trova coinvolto in intrighi complessi e affascinanti. Pratt è un abile direttore d'orchestra che sa dove attingere i suoni, conosce leggende esoteriche, adatte a creare atmosfere misteriose e minuziosamente attento ai particolari storici e alla geometria del racconto, sa dosare ironia e tensione con toni da opera buffa. Proprio all'opera buffa si avvicina, per ritmo e stile, il secondo volume de «Gli scorpioni del deserto» che Milano Librai ha da poco ristampato in una nuova edizione. Il protagonista della serie il polacco Koinisky si trova in Somalia, in quel pentolone ribollente di razze ed eserciti che era la guerra d'Africa nei primi anni dell'ultimo conflitto mondiale. A differenza che nelle avventure di Corto, notorio amante dei salti nel tempo e nello spazio, qui le storie si sviluppano in un clima quasi teatrale con unità di tempo spa-



Da «Gli scorpioni del deserto» di Hugo Pratt

DISCHI - Gustav Mahler dal vivo con Bernstein

PAOLO PETAZZI. Fra i nuovi dischi dedicati a Gustav Mahler spiccano due registrazioni dal vivo la sua opera prima diretta da Giuseppe Sinopoli e la sua ultima sinfonia compiuta diretta da Bernstein. Dopo la morte di Bernstein per completare il ciclo delle sinfonie di Mahler (il secondo interpretato dal musicista americano) la DG aveva proposto la sinfonia mancante l'Ottava in una bella registrazione dal vivo del Festival di Salisburgo 1975 con Wiener Philharmoniker (unita all'Adagio della Decima registrato a Vienna nel 1974). Ora, a qualche mese di distanza, la DG ha pubblicato un altro documento di Bernstein interpretare mahleriano la registrazione della Nona a Berlino con i Berliner Philharmoniker orchestra che Bernstein diresse in quella sola occasione nel 1979 (DG435378-2). La feroce rivalità tra lui e Karajan tenne Bernstein lontano dalla celebre orchestra berlinese (e impedì fra l'altro, una sua più incisiva partecipazione al Festival di Salisburgo), ma il unico incontro con i Berliner portò a un risultato di grande rilievo. La partecipazione intensissima la tormentosa adesione (evidenza) emotiva con cui Bernstein accompagna l'ascoltatore dallo stupendo arcano inizio, che sembra nascere dal silenzio fino al mortale congelato del Adagio

VIDEO - Il mondo topless del factotum Russ Meyer

ENRICO LIVRAGHI. Il nome di Russ Meyer dirà forse poco al grande pubblico nostrano ma significa molto per tutti i cultori di un cinema non conformista. Si tratta di uno dei più stravaganti, estrosi e trasgressivi cineasti indipendenti americani, amatissimo dai cultori del «midnight movie», e non solo americani. Il suo è stato ed è un cinema graffiante intriso di erotismo imveramente provocatorio e sbeffeggiante. Un cinema ad alta intensità corrosiva che risulta uno schiaffo in bocca per la prudenza bigotta di certa America puritana. Le sue strabordanti interpreti dal seno

quella nuova di Sinopoli è la quarta incisione completa (dopo Boulez, Rattle e Chailly) con la Philharmonia Orchestra e lo Shin-Yuh Kai Chous (comprende anche essa la prima delle tre parti Waldmarchen che Mahler tagliò probabilmente per ottenere una più concisa efficacia ma che contiene musica di grande rilievo. Sinopoli sa penetrare con rara acutezza nel mondo di questa fiaba dolorosa e crudele nel cui tono da ballata romantica coglie con la massima evidenza gli aspetti più personali e originali il nervoso e inquieto mutare dei caratteri espressivi tra accenti tragici cupi macabri o tenacissimi fino all'apocalittica conclusione. Alla rivelazione intensiva febbrile della direzione di Sinopoli corrispondono le buone prove solistiche di Cheryl Studer, Waltraud Meier, Thomas Allen, Reinert Goldberg. Nel circuito commerciale in sale ai confini della programmazione a luci rosse. Questi due titoli naturalmente fanno parte del «pacchetto» (Ed. Quotidiano). Ecco gli altri quattro Lorna (1964) Mondo topless (1966) Faster Pussycat! Kill! Kill! (1966) Motel Psycho (1965) Up (1976) Beneath the Valley of the Ultraxxon (1979). Sono storie di violenza endemica e diffusa nell'universo americano di sensualità esplosiva e straripante di voyeurismo tagliente scheggio di «ordinaria» follia quotidiana, girate molto spesso con lo stile del fumetto (non a caso è stato tirato in ballo il nome Al Capp) abitate da «Aniculle iperdotate e inesauribili» e di tutta quella «media» umanità meccanizzata che popola il ventre gorgogliante della profonda America.